

LA MANOVRA

Imprese, così la rendita finanzierà il taglio Irap

● Sale al 26% l'aliquota sui ricavi da azioni, obbligazioni, conti correnti e depositi ● Salvi Bot e buoni postali ● Servono 2,4 miliardi per permettere la sforbiciata alle tasse delle aziende

ANDREA BONZI
@andreabonzi74

Non solo Irap. Tra le misure illustrate dal premier Matteo Renzi alla cancelliera tedesca Angela Merkel nel summit a Berlino ci sarà stata sicuramente anche il taglio dell'Imposta regionale sulle attività produttive (Irap) del 10%. Una boccata d'ossigeno per le imprese che, secondo quanto illustrato dallo stesso presidente del Consiglio, vale 2 miliardi e 400 milioni di euro e dovrebbe essere operativa già a maggio.

OGGI IL PRELIEVO È DEL 20%

La strada per trovare le risorse è già stata tracciata: sarà aumentata l'aliquota delle rendite finanziarie dal 20% al 26%, allineandosi così alla media europea del prelievo in materia. Il provvedimento è abbozzato, e dunque potrebbe subire dei cambiamenti, ma l'idea - fanno sapere fonti vicine al ministero dell'Economia e delle finanze - riguarda tutti i prodotti i cui guadagni sono attualmente tassati al 20%: azioni e obbligazioni societarie, fondi comuni di investimento, oltre a *capital gain* (ovvero la differenza, se positiva, sulla cessione dei titoli), libretti di risparmio, conti correnti e depositi.

Nel caso l'obiettivo del prelievo di 2,4 miliardi fosse centrato in anticipo, queste ultime tre tipologie potrebbero essere "risparmiare" dall'aumento: il ministro dell'Economia, Pier Paolo Padoan, alcuni giorni fa

aveva in effetti fatto intendere fosse così. C'è però da considerare che, sebbene siano gli strumenti più diffusi, conti correnti e conti deposito hanno ormai una rendita ridotta ai minimi termini.

Resterà invariato invece il prelievo sui rendimenti di titoli di Stato, italiani ed esteri, e dei buoni fruttiferi postali, fermo al 12,5%. Non è certa la data in cui scatterà l'aumento, forse già a maggio, altrimenti all'inizio di luglio. Lo strumento utilizzato sarà quello del decreto.

A questi aumenti, chi è abituato a investire in Borsa, dovrà aggiungere le misure prese dal precedente esecutivo, ovvero l'incremento della Tobin tax dal 1° gennaio di quest'anno (0,2% ridotta a 0,1% per gli scambi in mercati regolamentati) e l'imposta di bollo allo 0,2%, che però ha cancellato il minimo di 34,20 euro.

Un esempio concreto è apparso su

Il Sole 24 Ore di ieri: investitore che ha in portafoglio 50 mila euro in azioni che danno un dividendo di 1.500 euro dovrà lasciare allo Stato 390 euro invece che 300. Aggiungendo poi bollo e Tobin tax, il prelievo arriva a 540 euro, oltre un terzo della cedola appena staccata.

Il tema resta comunque delicato, tanto che su queste ipotesi di misure gli osservatori si sono divisi. Il provvedimento è generalmente ben visto dal mondo di centrosinistra. La leader della Cgil, Susanna Camusso, pochi giorni fa l'aveva definita una mossa «molto progressista», aggiungendo però che «non basta» per connotare come «di sinistra» un'intera manovra.

LA MANCATA PROGRESSIVITÀ

Non mancano però anche le critiche. La prima riguarda la mancata progressività, nel senso che un esperto giocatore di Borsa che possiede grandi quantità di prodotti finanziari continua a essere tassato con la stessa percentuale di un piccolo risparmiatore, che magari ha poche migliaia di euro sui principali listini. In questo senso, resta importante il blocco della tassazione dei Bot al 12,5%.

La seconda, sottolineata da *ItaliaOggi*, è il «paradosso» di finanziare il taglio delle tasse per le imprese con misure che andranno comunque a toccare le aziende quotate, in quanto «si preferisce colpire gli investimenti più rischiosi, legati all'economia reale», rendendo invece più convenienti «i "porti" sicuri come i titoli di Stato». Da qui il ragionamento: «Le aziende sarebbero costrette ad offrire tassi di interesse molto alti, e c'è da chiedersi - conclude la testata economica - se una parte dell'Irap risparmiata non possa essere bruciata dai maggiori oneri finanziari».

CONFCOMMERCIO

«Ripristinare le norme che puniscono gli affitti in nero»

Ripristinare la possibilità degli inquilini di denunciare il proprietario che affitta immobili in nero. È quanto chiede Valerio Angeletti, presidente della Federazione dei mediatori affiliata a Confcommercio, dopo che la Consulta ha cancellato «per eccesso di delega» il meccanismo punitivo contenuto nel decreto legislativo 23/2011, fatto per contrastare la piaga degli affitti in nero. «Se le norme non verranno ripristinate - insiste Angeletti - gli inquilini non potranno più chiedere la riduzione del canone per gli alloggi con contratto non registrato, causando un enorme danno alla lotta contro l'evasione».

...
10%
è la riduzione dell'Irap. Il taglio è extra rispetto al cuneo fiscale

...
26%
la nuova aliquota sulle rendite finanziarie. Vale 2,4 miliardi



OCSE

L'Italia riprende a crescere, ma è ultima nel G20

Dopo nove mesi di cali congiunturali il Pil dell'Italia riprende a crescere nel quarto trimestre del 2013, registrando un +0,1% congiunturale dell'economia e una flessione dello 0,9% rispetto al quarto trimestre del 2012, il peggior dato tra i Paesi del G20, sebbene in miglioramento rispetto al terzo trimestre. È quanto emerge dai dati diffusi dall'Ocse, che per l'area del G20 registra nel quarto trimestre un aumento tendenziale del 3,3% e un incremento congiunturale dello 0,8%, contro rispettivamente un +2,9% e un +0,9% nei precedenti tre mesi. Per l'Italia l'Ocse segnala una crescita dello 0,1% congiunturale contro il -0,1% del terzo trimestre del 2013 e un -0,9% tendenziale contro il -1,9% di tre mesi prima. In generale, sottolinea l'Ocse, la

crescita del Pil è piuttosto diversificata tra le maggiori economie. Il paese che cresce di più a livello tendenziale è la Cina, il cui Pil avanza del 7,7% in frenata rispetto a un precedente +7,8%, mentre a livello congiunturale rallenta dell'1,8% contro il precedente +2,2%. Migliora l'andamento economico dell'area Euro, il cui Pil avanza dello 0,3% congiunturale, contro il +0,1% del terzo trimestre, mentre quello dell'Unione a 27 sale dello 0,4% contro il precedente +0,3%. In Gran Bretagna e negli Usa la crescita è rispettivamente dello 0,7% e dello 0,6%, contro rispettivamente il +0,8% e il +1% di tre mesi prima. La Germania avanza a +0,4%, a fronte del +0,3% dei primi tre mesi, mentre la Francia registra un -0,3% contro il precedente livello piatto.

Tagli alla sicurezza, la parola d'ordine è coordinamento

Per creare un vero risparmio, utile alle casse ma non dannoso per i cittadini, nel comparto sicurezza c'è una sola strada: evitare duplicazioni di servizi anche a livello territoriale e puntare sulle centrali operative uniche, come del resto ci chiede l'Europa da anni. La fonte del governo non è autorizzata a rivelare i dettagli del dossier di Carlo Cottarelli sulla revisione della spesa pubblica nello specifico del comparto sicurezza. Si parla di 800 milioni nel 2015 e di ulteriori un miliardo e 700 milioni di risparmi nel 2015. Circola un dossier di sintesi, una quarantina di pagine che è stato consegnato ai membri del governo venerdì pomeriggio. Ma è il dettaglio che conta. Le parole d'ordine sono due: «Sinergie e coordinamento».

Tutti i ministeri sono stati convocati dal sottosegretario Graziano Delrio. Ad ognuno è stato assegnato un compito a casa, «un obiettivo di taglio». Chi fallisce va a casa. Dei 32 miliardi di tagli in tre anni, una fetta importante è assorbita dal comparto Difesa e da quello Sicurezza.

Sul primo ha parlato nei giorni scorsi il ministro Roberta Pinotti che da sotto-

IL DOSSIER

CLAUDIA FUSANI
@claudiafusani

Il sottosegretario Delrio: «A casa i ministri che non tagliano». Il governo punta su «centrali operative uniche, sinergie e stop alle duplicazioni»

segretario aveva già fatto un ottimo lavoro di revisione dei costi: 385 caserme e presidi militari dismessi; 40 mila militari in meno (da 190 a 150 mila tra Esercito, Marina e Aeronautica) entro il 2024; diecimila in meno (da 30 a 20 mila) le unità del personale civile. Una bella sforbiciata al conto dei caccia F35. Un po' meno preciso, per ora, il ministro dell'Interno Angelino Alfano che incontrerà i sindacati delle polizie il 25 marzo.

Sul tavolo del Dipartimento della Pubblica sicurezza ci sono tagli nel biennio 2014-2015 per un miliardo e 300 mila euro. Come già anticipato da L'Unità due settimane fa, è previsto un taglio di 263 presidi di polizia tra cui undici commissariati e molte cosiddette «specialità», Polfer, Postale, polizia a cavallo. Al netto del fatto che il personale sarà riconvertito in altri uffici e servizi, si dovrebbe arrivare ad un risparmio di circa 600 milioni in base a risparmi per gli affitti e la logistica. L'Arma dei carabinieri, che in quanto forza armata può attingere a due capitoli di spesa (Pubblica sicurezza e Difesa) mette sul tavolo il taglio di 7 compagnie integrato dal de-

classamento di altri uffici in tenenza e dall'accorpamento di altri presidi in compagnie. Manca ancora una bella fetta di tagli. Per questo biennio e per il 2016.

I sindacati di polizia e i Cocer dei carabinieri sono preoccupati. Per ora almeno non sono stati invitati al tavolo della spending review. «Tre settimane fa il capo della polizia Alessandro Pansa ci ha convocato annunciando che nel 2014 sarà avviato un piano di razionalizzazione dei presidi» spiega Daniele Tiszone, segretario della Silp-Cgil. Quel giorno fu mostrato l'elenco dei tagli dei presidi della polizia di stato. Una sorta di prendere o lasciare. Per Tiszone il taglio vero, e quindi il risparmio, riguarda il personale: «570 milioni sono risparmiati grazie al blocco del turn over e al fatto che oggi in polizia ci sono 95 mila unità nei ruoli ordinari più 8 mila nei ruoli tecnici. A questi si aggiungono 50 milioni di risparmi alle voci logistica e quattro milioni per il taglio delle specialità». Di questo passo, nel 2016 in polizia ci saranno 87 mila unità (contro 110 mila) e nell'Arma 95 mila (contro 118 mila previsti).

Ma la spending review della sicurezza non può essere solo tagli di personale già in corso da anni e che invece dovrà per forza di cose essere rimpolpato e svecciato (l'età media oggi è 42-45 anni).

Resta solo la strada di un maggiore coordinamento visto che sette forze di polizia (polizia, carabinieri, finanza, forestale, penitenziaria e, a livello locale, vigili urbani e polizia provinciale) sono un lusso, che spesso si traduce in disservizio, che nessuna democrazia occidentale si può permettere. E qui arriviamo al cuore segreto della relazione Cottarelli conservata in cassaforte a palazzo Chigi dal guardiano Delrio.

I sindacati di polizia hanno individuato ricette diverse. Per Tonelli, presidente del Sap, la strada «può essere solo quella della riduzione dei vari corpi riducendo specialità e doppioni». Il Silp indica chiaramente la strada «dell'unificazione tra polizia e carabinieri». La fonte del governo si accontenta di «diverse competenze territoriali». Come in Francia. La polizia nei centri urbani, i carabinieri nelle periferie e nel territorio coordinate da una centrale unica operativa.